

**MENSILE DI COLLEGAMENTO
INFORMAZIONE
ED EDIFICAZIONE**

**DELLA CHIESA EVANGELICA
VALDESE DI FIRENZE**



**ANNO XLVIII - NUMERO 5-6
MAGGIO-GIUGNO 2015**

Un'arte da imparare

Restituire violenza alla violenza
moltiplica la violenza,
aggiungendo una più profonda oscurità
a una notte ch'è già priva di stelle.
L'oscurità non può allontanare l'odio;
solo l'amore può farlo.
Abbiamo imparato a volare come gli
uccelli,
a nuotare come i pesci,
ma non abbiamo ancora imparato
l'arte di vivere come fratelli e sorelle.

(Martin Luther King)

Sommario

<i>Un'arte da imparare</i>	1
<i>Sommario</i>	2
<i>Daniele 1</i>	3
<i>Il Dialogo di Santa Caterina da Siena</i>	5
<i>Voglia di condivisione</i>	8
<i>Ricordando Arrigo Malapelle</i>	10
<i>Per Nora Russo Petrucci</i>	11
<i>Come vedono i Valdesi fiorentini i Luterani?</i>	13
<i>Dialogo Ebraico Cristiano Islamico</i>	15
<i>Coordinamento evangelico per il carcere</i>	16
<i>Appuntamenti</i>	17



Daniele 1

La giustizia, nella teologia riformata, non è solo il sogno messianico legato al regno di Dio; essa è radicata nella creazione, nell'attenzione amorevole con cui Dio si prende cura del mondo. Cosa devono fare dunque i e le credenti? Mi rifaccio a un testo interessante della Bibbia ebraica che è anche una delle radici della comprensione di Gesù sulla propria azione: il libro di Daniele. Il racconto inizia con un gesto di separazione di Daniele e dei suoi tre compagni dalla società babilonese in cui sono inseriti. Figli della deportazione e dell'esilio, i quattro giovani sono scelti per diventare parte dell'élite della società interculturale di Babilonia. Assieme a molti altri figli di stranieri frequentano infatti una scuola che li deve formare come dirigenti della nuova società che va prendendo sostanza dalla convivenza di tante culture diverse. Ci sorprende l'audacia della corte babilonese che non riserva ai giovani stranieri qualche spazio marginale e ghettizzato, ma li mette proprio al centro della spinta per il futuro, per una società nuova e diversa, che accoglie tutte le proposte che vengono da quelle culture altre, e offre loro il massimo della formazione possibile in quella società. Daniele e i suoi compagni ebrei fanno dunque parte di un gruppo privilegiato, tutti e quattro diventeranno funzionari importanti dell'impero, un po' come Giuseppe alla corte di Faraone. Daniele sembra condividere questo cammino per una società in cui le culture si intrecciano, ma scopriamo ben presto che lo fa con una speciale presa di posizione. Rifiuta di mangiare i cibi e il vino che, segno di privilegio, vengono dalla mensa del re. I giovani erano infatti non solo formati nelle diverse scienze e arti necessarie a un lavoro importante, ma erano già coinvolti nei lussi della vita di corte. I quattro giovani ebrei guidati da Daniele rifiutano i cibi non per una questione rituale – la codificazione sulla purezza del cibo che esiste tuttora nel mondo ebraico non era ancora formalizzata

all'epoca di Daniele. Essi lo rifiutano per non farsi corrompere dal potere e dalla vita di corte. La loro separazione è separazione dalla corruzione che porta con sé ingiustizia e squilibrio opprimente: una società in cui i potenti mangiano meglio dei loro popoli e si concedono privilegi e lussi che gli altri non vedranno mai. Viene in mente la sobrietà vissuta dal presidente dell'Uruguay, Josè Pepe Mujica, che con semplicità condivide la vita di tutti per trasformare la società in un luogo abitabile con agio da tutti.

La scelta di Daniele e dei suoi compagni viene sostenuta da Dio: in un racconto un po' leggendario vediamo che i quattro giovani, dopo giorni di una dieta "vegana" (cioè del tutto priva di elementi animali – del tutto priva di ogni violenza verso gli animali), sono più belli e sani di tutti gli altri che mangiano i manicaretti e bevono il vino della mensa del re. Separarsi dalla corruzione di corte è, per Daniele, una strategia essenziale per poter essere una forza che trasforma la società nel senso della giustizia.

Certo questa separazione ha anche un effetto collaterale importante: crea la loro identità come identità distinta, proprio in un momento in cui la corte babilonese cercava di trarre il meglio dal mescolamento delle identità, dal *melting pot*. Si tratta di un rifiuto della società interculturale? Non credo. Mi pare piuttosto di vedere in questo percorso un modo di appropriarsi della società interculturale senza perdere quanto di valore c'è nella propria cultura d'origine.

Oggi, la violenza che percorre la nostra società pesca nel razzismo, nella separazione violenta dagli altri e si nutre di pregiudizi.

Daniele, invece, affida il suo equilibrio a un Dio che lo spinge fuori da un potere corrotto che crede nei propri privilegi. Daniele cammina sul filo della giustizia e della fede, e il suo equilibrio lo fa quel Dio che ha accompagnato il suo popolo anche in esilio, un Dio che non si fa sconfiggere dalla violenza della storia, ma la scava e la rivolta da dentro.

Un libro recente della storica Anna Bravo dà conto delle pratiche nonviolente che hanno spinto la violenza fuori dalla storia e hanno



cercato una trasformazione senza versamenti di sangue (Anna Bravo, *La conta dei salvati. Dalla Grande Guerra al Tibet: storie di sangue risparmiato*, Laterza, 2013). Studiare la storia dal punto di vista delle pratiche coraggiose e silenziose che trasformano senza opprimere ci può dare quelle energie nuove di cui abbiamo bisogno per affrontare la violenza. Ci fa mettere tutto il peso sulla ricerca di un ordine del mondo che permette la crescita e la vita, comprendendo in questo ordine il disordine felice delle differenze e della pluralità cangiante dell'esistenza, ma opponendosi al caos tenebroso della violenza e dell'oppressione.

(Letizia Tomassone)

Il Dialogo di Santa Caterina da Siena

E' possibile dopo quasi sette secoli riscoprire la profondità spirituale e l'attualità del pensiero di una mistica del 1330 ? Sì, è quanto ho sperimentato partecipando sabato 28 marzo, nella quiete del Conservatorio di S.Niccolò di Prato, all'incontro su Santa Caterina da Siena organizzato dalle suore Domenicane. Con la sapiente conduzione di Suor Antonietta Potente quattro studiose della comunità filosofica femminile *Diotima* hanno proposto diverse e stimolanti elaborazioni del lavoro svolto da circa due anni: la lettura comunitaria del *Libro della divina dottrina* più conosciuto col titolo *Dialogo della divina provvidenza* di Santa Caterina da Siena.

Nata nel 1347 a Siena e morta nel 1380 a Roma, Caterina era figlia di un tintore e manifestò la propria volontà di prendere i voti giovanissima tanto che a soli sedici anni vestì l'abito domenicano e dopo un anno di prova prese i voti tra le Mantellate. Caterina non era istruita e apprese a leggere e scrivere quanto bastava dopo l'ingresso nell'ordine, tanto che nelle biografie questo fatto è riportato come un dono miracoloso. Dedicatasi inizialmente ad assistere i poveri e gli ammalati contagiosi, negli ultimi dieci anni

della sua breve vita Caterina svolse un ruolo da protagonista sia in ambito religioso che in quello politico come risulta dal copioso carteggio (380 lettere) lasciato e dal ruolo attivo svolto tra il 1375 e il 1378 quando si recò ad Avignone per incontrare il papa Gregorio XI riuscendo a farlo rientrare a Roma.

Il *Dialogo*, dettato a tre collaboratori tra l'autunno del 1377 e l'ottobre del 1378, nell'edizione del 1912 consta di 167 capitoli compresi quattro trattati specifici sulla Discrezione, l'Orazione, la Provvidenza e l'Obbedienza. Le relatrici hanno fornito diverse chiavi di lettura al femminile spaziando dal piano introspettivo e psicologico alle tematiche teologiche e filosofiche fino allo stile linguistico di cui Elisabeth Yankosky ha fatto apprezzare le assonanze e la dolce musicalità che noi toscani conosciamo bene. Non è possibile in poche righe citare compiutamente gli interventi di Mercedes Pago, Giannina Longobardi e Chiara Zamboni se non per ricordare che le sintesi proposte hanno svelato non solo l'opera eccelsa di una mistica ma anche un documento che consente di riscoprire l'attualità della spiritualità trecentesca e di riflettere sui fondamenti della fede cristiana, quindi d'interesse anche per noi protestanti. L'incipit ci pone subito in una dimensione di ascolto e di meditazione :

«Levandosi una anima ansietata di grandissimo desiderio verso l'onore di Dio e la salute de l'anime; exercitandosi per alcuno spazio di tempo nella virtù, abituata e abitata nella cella del cognoscimento di sé per meglio cognoscere la bontá di Dio in sé; perché al cognoscimento séguita l'amore, amando cerca di seguitare e vestirsi della veritá».

Tutto il *Dialogo* è contrassegnato dall'aspirazione alla conoscenza di Dio e imperniato sulla relazione di amore tra Dio e la sua creatura. Dio parla in prima persona con Caterina e si definisce "mare placido" con un'immagine splendida: *«E trovandovi in lui, vi trovate in me, che so' mare pacifico; perché so' una cosa con lui, e egli è una cosa con meco. Sí che voi sète invitati a la fonte de l'acqua viva della grazia»* (Cap. LIII). E' un Dio "pazzo d'amore" per

le proprie creature: *«Con la misericordia tua mitighi la giustizia; per misericordia ci hai lavati nel Sangue; per misericordia volesti conversare con le tue creature. O pazzo d'amore! non ti bastò d'incarnare, che anco volesti morire?»* (Cap. XXX). La creazione è stata il primo atto d'amore di Dio, il suo amore infinito per noi non è per debito ma per grazia, l'unico modo per superare la nostra incapacità di restituire a Dio l'amore che Egli ci elargisce gratuitamente è di amare il nostro prossimo:

«Io vi richiegio che voi m'amiate di quello amore che Io amo voi. Questo non potete fare a me, però che Io v'amai senza essere amato. Ogni amore, che voi avete a me, m'avete di debito e non di grazia, però che 'l dovete fare. E Io amo voi di grazia e non di debito. Adunque a me non potete rendere questo amore che Io vi richiegio; e però v'ho posto el mezzo del proximo vostro, acciò che faciate a lui quello che non potete fare a me, cioè d'amarlo senza veruno respecto, di grazia e senza aspectarne alcuna utilità. E io reputo che faciate a me quello che fate allui ». (Cap. LXIV).

Dopo la disubbidienza dell'uomo il secondo atto d'amore è stato l'incarnazione nel Figlio che nella relazione d'amore Dio-umanità è il ponte posto tra il cielo e la terra per la salvezza dell'uomo caduto: *«E però Io, volendo rimediare a tanti vostri mali, v'ho dato il ponte del mio Figliuolo, acciò che passando el fiume non annegaste»* (Cap. XXXI).

La virtù cardine della fede è l'obbedienza a Dio che si manifesta mediante la pazienza e l'umiltà: *«Tucta la fede vostra è fondata sopra l'obbedienza, ché ne l'obbedienza mostrate d'essere fedeli. Posti vi so' dalla mia Verità, a tucti generalmente, i comandamenti della legge. El principale si è d'amare me sopra ogni cosa e 'l proximo come voi medesimi; e sonno legati questi insieme con gli altri, che non si può osservare l'uno che tucti non si osservino, né lassarne uno che tucti non si lassino. Chi observa questo observa tucti gli altri, è fedele a me e al proximo suo, ama me e sta nella dilectione della mia creatura; e però è obbediente, fassi subdito a' comandamenti della legge e alle creature per me, con umiltà e*

*pazienza porta ogni fadiga e detrazione dal proximo» (Cap. CLV). Naturalmente nel concetto di obbedienza Caterina include anche quella dovuta alla Chiesa e al Papa, ma nel capitolo CXXI non risparmia una dura reprimenda «*De' defecti e de la mala vita degl'iniqui sacerdoti e ministri*» ai quali «*Non lo' sarà risparmiata da me la punizione per la dignità che egli hanno d'essere miei ministri*». Il vero significato dell'obbedienza è fare la volontà di Dio: «*Convienvi dunque fare il fondamento in uccidere e annegare la propria volontà, e con essa volontà, sottoposta a la volontà mia, mi darete dolce e afamato e infinito desiderio, cercando l'onore di me e la salute de l'anime*» (Cap. CIV) . Che bella immagine questa di Dio che facendo la volontà di Dio diamo a Lui un “infinito desiderio” di amarci ancora di più !
(Valdo Pasqui)*

Voglia di condivisione

Sabato pomeriggio in via Manzoni, siamo una trentina; insieme per riflettere sulla chiesa che vorremmo. La pastora introduce chiarendo quale sia la concezione protestante di *chiesa*: essa ha ragion d'essere solo in quanto convocata da Dio; ha al centro la sua Parola e vive per l'opera dello Spirito.

Ci dividiamo in tre gruppi: nel mio gruppo siamo una decina, tutti insieme a riflettere sulle nostre aspettative, formulare proposte e riflettere sul contributo che pensiamo di poter offrire...

La discussione prende immediatamente una piega sorprendente: è come se quanto appena ascoltato si incarnasse improvvisamente, prendendo vita sotto i nostri occhi. Una partecipante è profondamente colpita dalla *parola* che ha ascoltato, confessa il suo disagio nello scoprire quanto la sua visione fosse fino a quel momento centrata su aspetti che ora, di colpo, le paiono secondari.

Da quel momento ha inizio uno scambio fitto e leale in cui tutti si trovano a riflettere su se stessi in relazione alla comunità, ma soprattutto tutti si scoprono attenti a quello che gli altri esprimono. C'è ascolto, c'è interesse, c'è volontà di sostenersi reciprocamente, c'è lo stupore per la gioia che proviamo nel raccontarci e nel sentire l'interesse degli altri.

Senza remore sono emersi anche i problemi che ci opprimono, che ci impediscono di partecipare più attivamente alla vita della chiesa o di mettere a disposizione i doni che abbiamo ricevuto:

- la difficoltà nella lettura individuale della Bibbia;
- la difficoltà di trovare il tempo, per cui anche venire al culto o partecipare allo studio biblico è *un lusso*;
- la frustrazione di sentirsi *tagliati fuori* dalle iniziative e dalle informazioni per problemi di salute, di sentirsi ai margini rispetto a iniziative e processi decisionali;
- la sensazione che nei rapporti interpersonali pesino problemi irrisolti...
- la sensazione di essere *fuori strada* nella comprensione di ciò che veramente è il messaggio di Gesù per l'oggi.

Emergono anche delle distanze notevoli tra le varie sensibilità:

- alcuni ritengono fondamentale la preghiera, anche nella loro vita personale, mentre altri non ne sentono assolutamente la necessità;
- tutti concordano sull'importanza di condividere la propria fede e di non considerarla un fatto privato, ma i modi di esprimersi sono tanti e molto diversi tra loro, non ci troviamo unanimi neppure sul significato della parola “evangelizzazione”.

... Eppure siamo riusciti a parlare, a tirare fuori i nostri punti di forza e di debolezza senza paura di essere giudicati, senza metterci in vetrina, senza annoiarci e distrarci mentre parlavano gli altri ... decisamente una bella esperienza, soprattutto perché ci ha lasciato il desiderio di continuare su questo percorso.

Un pizzico di autocritica: il tempo è passato troppo in fretta...

abbiamo fatto aspettare gli altri, abbiamo sottratto un po' di tempo utile all'incontro "plenario" in cui ci si era prefissi di *tirare le somme*. Chiediamo venia!

(Patrizia Barbanotti)

Ricordando Arrigo Malapelle

Molti anni fa, in occasione delle loro nozze d'oro la Comunità Valdese festeggiò i coniugi Malapelle con grande partecipazione e tangibile affetto. In quell'occasione scrissi un biglietto augurale e scherzoso che più o meno suonava così: "E dopo aver creato il cielo, la terra, il sole, la luna, le stelle ... il Signore ne contemplò la bellezza ma sentì che mancava qualcosa alla sua meravigliosa opera; quindi si chinò, raccolse un po' di terra, la impastò con le sue mani e ne trasse due giovani figure umane; le rimirò, unì le loro mani, si compiacque e disse: Arrigo e Franca, con voi ho creato la coppia più bella del mondo !"

La Comunità Valdese di Firenze ha avuto il privilegio di avere questa coppia per molti anni: coppia modello, stimata, ammirata, forse un po' invidiata ma, certo, circondata dall'affetto profondo e dalla sollecitudine di tutti noi. Li rivediamo, i coniugi Malapelle, presenti a tutte le nostre attività (culti, studi biblici, conferenze al Centro Culturale ecc...): entrambi vivaci, disponibili, propositivi; non ultimo, anche coppia modello di vita coniugale. Ci piace ripensarli così e ancora insieme.

Arrigo ci ha lasciato, in là con gli anni e forse sazio di giorni. Con lui il cancro non è stato troppo crudele: lo ha consumato giorno dopo giorno, lentamente, sul piano fisico ma gli ha risparmiato i grandi dolori, quelli terebranti; inoltre, non gli ha compromesso le capacità di intendere, volere, comunicare: fino alla fine ha potuto parlare con Franca e con i parenti più stretti: è, quest'ultima, una evenienza non frequente e, comunque, grandemente apprezzata.

Abbiamo fatto cenno alla fase del suo declino, ma principalmente desideriamo ricordare Arrigo nella pienezza delle sue forze e, più ancora, per l'equilibrio tra le condizioni fisiche e quelle psico-affettive che, mantenute normali a dispetto del fluire del tempo, facevano di Arrigo una figura eccezionale, prototipo delle peculiarità migliori ipotizzabili per la grande età quale la sua. Ne ricordiamo la prestanza; la figura distinta, sobria, elegante; la bella voce, forte e armoniosa, che tanto apprezzavamo nella lettura dei passi biblici e nel canto; l'eloquio fluente, misurato, sempre appropriato; l'affabilità dei modi; la gestualità contenuta; il sorriso con cui spesso iniziava a colloquiare. Soprattutto, Arrigo ci lascia una bella testimonianza di fede, di amore per la Chiesa Valdese, di "amore fraterno" vissuto e non soltanto proclamato.

La nostra Comunità ha ricevuto molto da Arrigo e Franca: di tutto siamo loro profondamente grati.

(Marco Ricca)

Per Nora Russo Petrucci

Pubblichiamo il ricordo del nipote Valdo che introduce il libro di memorie di Nora Russo presentato a dicembre del 2014:

Ricordi lontani. 1943-1945.

Per noi bambini, Valdo, Andrea e Daniele, rigorosamente in scala di circa due anni uno dall'altro, Nora è stata sempre la zia Noretta, la zia giovane, più giovane della mamma, che stava a Genova e con cui ci incontravamo durante i frequenti trasferimenti estivi della famiglia Spini a Torre Pellice, nelle Valli Valdesi. La prima volta, se non ricordo male, la zia ci intercettò al treno, e nella fermata non mi ricordo più se di Principe o di Brignole, ci fece trovare regalini e bibite. Successivamente invece ci si fermava con la Fiat cinquecento belvedere o con la seicento, guidata dal babbo Giorgio, dopo le faticose traversate del Bracco. A un certo punto apparve anche

Pietro, prima fidanzato e poi marito. Questi incontri erano sempre una festa. Poi il trasferimento a Firenze di Nora e Pietro, la loro bella casa all'Asciolo di Bagno a Ripoli, alle Case di San Romolo, la nascita di mia sorella Debora -finalmente una femmina- che le fece molto piacere.

Più grande, personalmente, approfittai anche della preziosa conoscenza dell'inglese che aveva la zia per prepararmi a viaggi, incontri, occasioni. Nora andò poi a lavorare – con molta passione- alla California State University , dove io stesso fui invitato a parlare nello –spesso improbo- compito di spiegare agli studenti americani la complicata situazione politica italiana. Nora è stata ed è sempre disponibile e con molto affetto verso noi nipoti e di questo vogliamo oggi ringraziarla

Un rapporto intenso si è stabilito nel comune ricordo del nonno Guglielmo, il babbo di mia mamma Annetta, di Nora e del loro fratello Luciano. A questo ricordo Nora ha sempre tenuto moltissimo.

Guglielmo (William) Petrucci, richiamato in servizio già anziano, era stato catturato dopo l'armistizio dell'otto settembre 1943, mandato in campo di concentramento tedesco ed era tornato in Italia consunto dagli stenti, pesando solo circa 45 kg. (Ne abbiamo parlato anche nel libro autobiografico di mio padre Giorgio, scritto a quattro mani (G. Spini, *La strada della Liberazione*, a cura di V Spini, 3° ed. Torino, Claudiana 2003). La sua cattura aveva lasciato sole con il fratello le due ragazze, Anna e Nora, in quella situazione veramente difficile che la stessa Nora ricorda. Avevo conosciuto il nonno da piccolo e gli avevo voluto naturalmente molto bene. La vicenda del nonno Guglielmo mi aveva avvicinato alla storia degli ex internati militari italiani, di quei circa 600.000 militari che avevano rifiutato di tradire il loro giuramento accettando di aderire alla Repubblica Sociale Italiana, e condannandosi così ad una vita di stenti che avrebbe fatto morire circa quarantamila di loro. Una vicenda di grande importanza politica e morale per l'Italia, spesso dimenticata o non sufficientemente apprezzata.

Trovandomi a presentare alla Versiliana *Il Quaderno Nero*, il libro di ricordi di Giovanni Giovannini anche lui ex internato, il 30 agosto 2004 insieme a Gianni Letta, allora sottosegretario alla presidenza del consiglio, avevo lanciato un appello perché il Vittoriano, il nostro Museo Storico Nazionale dedicasse una sala agli ex internati. L'appello fu ascoltato anche per l'intervento del Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi e io fui presente all'inaugurazione, compiuta da questi due personaggi.

Ci accorgemmo però con Nora, che nell'elenco degli internati mancava Guglielmo Petrucci. Allora Nora, che aveva la piastrina di ex internato del babbo, contattò il Presidente dell'Associazione, raccontò la vicenda e la dimenticanza fu corretta.

Molti dei protagonisti di questa storia non ci sono purtroppo più.

Ma la presenza di Nora con la sua tenacia e la sua combattività ci ha sempre aiutato e ci aiuta oggi con il suo affetto.

(Valdo Spini)

Come vedono i Valdesi fiorentini i Luterani?

Certamente con grande stima e simpatia, ma a me personalmente questo non basta. Ho conosciuto due sorelle luterane (Annelotte Tosi e Wiebke Alessandri) assolutamente fuori dall'ambito religioso; abbiamo fatto amicizia e da qui ho cominciato a frequentare la loro comunità, che ho trovato accogliente, sì, molto accogliente. Mi hanno subito accordato la loro simpatia. Ma quello che mi ha più favorevolmente colpita è la loro gioia di stare insieme – di bere insieme una tazza di the – di aiutarsi concretamente nel bisogno. Ho fatto parte per molti anni della Giornata mondiale di preghiera organizzata a Firenze dalle donne luterane. Ho portato gli avvisi in chiesa valdese, ne ho parlato, e qualche valdese ha partecipato e ne è rimasto veramente entusiasta. Ma tutto è finito lì. Ho anche sentito dire: “la chiesa luterana è una comunità chiusa”, al che mi

sono adoperata per convincere del contrario. Senz'altro qualcosa è cambiato con l'insediamento dei pastori Franziska e Friedemann. Alla cerimonia erano presenti diversi membri della chiesa valdese, fra cui la nostra pastora, che alla fine si sono mostrati entusiasti. È stata una gioia per me e, credo, per tutta la comunità valdese, vedere Franziska e mons. Verdon così calorosamente presenti alla cerimonia per l'insediamento della nostra pastora Letizia Tomassone. Che finalmente questo tanto auspicato ecumenismo si apra a qualche speranza? Infatti, alla chiusura della settimana per l'unità dei cristiani c'è stato il bellissimo culto al Ceppo, preparato da luterani e cattolici. E' stato un culto che ha aperto molte speranze di unità, ma i valdesi presenti erano pochissimo. Peccato! Che lo Spirito Santo aiuti le nostre comunità ad andare sulla strada della ricerca del Bene.

(Anna Brazzini)

Personalmente credo che i Valdesi non possano pensarsi presenti in questa città senza l'apporto storicamente dato da tutte le altre chiese evangeliche e, in particolare, da quella luterana. Chiesa dei Fratelli, chiese libere, le chiese battista e metodista, quella avventista, la chiesa luterana, l'esercito della salvezza e la chiesa svizzera: sono tutti pezzi di un mosaico evangelico, di cui fa parte la chiesa valdese. In città c'è stato uno scambio di locali di culto, di predicatori, una forte collaborazione nelle opere sociali, a volte una sorta di concorrenza per fare di più e meglio dell'altra. Oggi è il tempo di una collaborazione forte nella testimonianza e di una maggiore conoscenza fra noi, fra le comunità. Se in passato la diversità di lingue ha costituito un ostacolo, oggi questo appare piuttosto come un'apertura europea, un respiro che ci fa andare oltre i pur ampi confini di questa città. Non perdiamo dunque l'occasione che ci è offerta oggi, di stringere rapporti che durino nel tempo e che facciano crescere le nostre comunità. Siamo eredi di una grande forza di libertà, che viene dalla Riforma e da tutto l'evangelismo italiano: facciamola fruttare.

(Letizia Tomassone)



Dialogo Ebraico Cristiano Islamico

A meno di 4 mesi dall'inizio del 2015, il bilancio delle vittime dei naufragi nel Mediterraneo è giunto già a 1750 morti. È un fatto inaccettabile per un'Europa che crede nella democrazia e promuove il valore di ogni singola vita umana e dei suoi diritti inalienabili. Il coordinamento DECI - *Dialogo Ebraico Cristiano Islamico* - di Firenze unisce la sua voce a quella di coloro che vogliono dire “basta” a questa scandalosa carneficina.

Noi crediamo in un'unica fratellanza umana e prendiamo le distanze da una cultura che chiama “risorse” i soldi e “problema” gli immigrati, perché consideriamo che ogni essere umano, da qualunque parte del mondo provenga, sia una grande e insostituibile ricchezza.

Noi denunciemo non solo la cattiveria di piccoli e grandi trafficanti senza scrupoli, pronti a sacrificare migliaia di vite umane ai propri interessi di potere e denaro, ma anche l'aridità spirituale e l'irresponsabilità di quei personaggi pubblici che invece di promuovere la solidarietà e la ricerca delle migliori strategie di accoglienza, alimentano la rabbia e il pregiudizio degli italiani verso poveri esseri umani, che solo chiedono di poter sopravvivere alle guerre e alla fame che imperversano nei loro Paesi.

Noi preghiamo per tutte le vittime e le loro famiglie, e chiediamo che l'Europa, restando fedele ai propri valori fondamentali, attui politiche serie per la lotta alle organizzazioni

criminali che gestiscono queste tratte umane e per un soccorso in mare efficace che possa evitare altre tragedie.

Allo stesso tempo preghiamo Dio e facciamo appello a tutti i leader e governanti mondiali affinché al più presto questi enormi flussi migratori cessino, non a causa di egoistiche politiche di respingimento, ma a seguito della cessazione dei conflitti e dei deliri terroristici in Africa e Medio Oriente, e della presa di coscienza, da parte di tutta la comunità internazionale, che in tutti i Paesi del mondo gli uomini e le donne devono poter vivere una vita dignitosa. Coscienti del fatto che anche le nostre comunità religiose avrebbero potuto fare più di quanto hanno fatto, ci impegniamo, con l'aiuto di Dio, a dare il nostro contributo per la creazione di una nuova cultura di pace e uguaglianza fra tutti gli esseri umani.

Firenze, 26/4/2015

I rappresentanti per il DECI di:

Comunità ebraica di Firenze

Comunità islamica di Firenze

Arcidiocesi di Firenze

Chiesa avventista di Firenze

Chiesa battista di Firenze

Chiesa luterana di Firenze

Chiesa valdese di Firenze

Chiesa ortodossa rumena di

Firenze - Chiesa ortodossa

greca di Firenze

Coordinamento evangelico per il carcere

Da circa due anni il coordinamento delle chiese evangeliche (BMV + Fratelli) per le persone detenute si incontra periodicamente per condividere informazioni e strategie, sperando di rendere un servizio al prossimo da offrire al Signore.

Tanti sono i progetti che nascono all'interno del gruppo, per promuovere una vita degna di essere vissuta; sappiamo di avere a che fare con persone fragili e quindi sensibili ad ogni battuta

d'arresto. Spesso bisogna trovare la pazienza per proseguire in percorsi irti di pericoli e logoramenti. L'ultima battuta d'arresto riguarda la decisione di utilizzare una qualche parte della Casa Circondariale M. Gozzini, per ristrutturare degli ambienti consoni alla accoglienza di 22 persone circa provenienti dall'OPG (Ospedale Psichiatrico Giudiziario). Il Gozzini lavora da 25 anni con un regime di pena attenuata - sono poche le carceri che lavorano così. La comunicazione della volontà della Regione di trasformare parte del Gozzini in REMS per permettere la chiusura dell'OPG di Montelupo, alla fine di marzo, ha gettato subbuglio e sconforto tra i detenuti e il personale dell'istituto, che si è subito riunito per difendere modalità, programmi e progetti realizzati negli anni. Oltretutto ai detenuti non è stata chiarita quale sarebbe stata la loro destinazione. Il contesto legislativo e le attuali norme vigenti applicate ai due tipi di istituzioni sembrano, anche a noi che ci lavoriamo professionalmente o come volontari, incompleti e/o carenti. Così abbiamo voluto aggiungere la nostra voce a quanti intendono difendere il lavoro effettuato al Gozzini, per tutelare coloro che hanno diritto a scontare la pena in un ambiente che li sostiene. Per fortuna c'è stato un ripensamento della Regione, anche grazie a queste prese di posizione e tale progetto non si attuerà. Il nostro coordinamento continua il suo lavoro con attenzione e passione. *(Judy Siegel)*

Appuntamenti

L'assemblea della Chiesa Valdese per la discussione e approvazione della relazione annua e le deputazioni alla Conferenza Distrettuale e al Sinodo è convocata per **sabato 16 maggio, ore 16-18**, in via Manzoni 19.

La *Giornata contro l'omofobia e la transfobia* promossa dal nostro Sinodo avrà diversi appuntamenti a Firenze:

13 maggio: Convegno «*Omoaffettività nella morale cristiana: una sfida*» organizzato da Fiumi d'acqua viva e dal Centro Culturale Protestante „P.M.Vermigli“, presso la Chiesa Avventista in via del Pergolino 8: Intervengono: Saverio Scuccimarri, Simona Tocci, Andrea Panerini.

17 maggio: culto a tema, a cura del gruppo giovani, in Chiesa Valdese, ore 10,30.

20 maggio: veglia contro l'omofobia e la transfobia ore 21 presso la Chiesa Battista in Borgo Ognissanti 4.

8 maggio: Mi porti a casa? Accudire un genitore malato. Pensieri di una figlia. Venerdì 8 maggio 2015, alle ore 17:30, presso la Casa di Riposo "Il Gignoro", in Via del Gignoro 40, Csd-Diaconia Valdese Fiorentina, la Libreria Claudiana e il Centro Culturale Protestante "P.M. Vermigli" invitano alla presentazione del libro di Laura Baldassini: ***Mi porti a casa?*** (Claudiana 2015). *Intervengono* l'Autrice, Laura Biagioli, Giacomo Downie, Elisabetta Porta e Letizia Tomassone. Modera Marco Ricca.

9 maggio: il Centro Culturale Protestante "P.M. Vermigli" invita a un incontro su **Max Weber e l'etica protestante**, a 150 anni dalla nascita dello studioso, e per ricordare **Mario Miegge** e la sua ricerca sulla vocazione protestante e il lavoro. In via Manzoni 19, ore 17. *Intervengono:* ... Debora Spini. Modera: Letizia Tomassone.

10 maggio giornata delle scuole domenicali a Casa Cares e assemblea di Circuito. Ore 10-17.

21 maggio serata con le chiese immigrate di Firenze, ore 18, Chiesa Battista in Borgo Ognissanti 4. Alle testimonianze e ai canti seguirà un buffet con piatti etnici.

Domenica 24 maggio preghiera ecumenica di Pentecoste, ore 18 Chiesa Battista in Borgo Ognissanti 4. Seguirà un buffet arricchito da ciò che ognuno porterà.



Chiesa Valdese

di Firenze

DIASPORA EVANGELICA

Direttore ai sensi di legge: Gabriele De Cecco

Direzione, redazione:

Via Alessandro Manzoni, 21 - 50121 Firenze

Tel.: 055 2477800 – 333 4844904

concistoro.fivaldese@chiesavaldese.org

www.firenzevaldese.chiesavaldese.org

Coordinatore della redazione: Letizia Tomassone

In redazione in questo numero: Anna Paola Laldi

Reg. Tribunale di Firenze, 16 ottobre 1967, n. 1863

Ciclostilato in proprio - Diffusione gratuita

Spedizione in abbonamento postale

Comma 20/C, art. 2, L. 662/96 - Filiale di Firenze

In caso di mancato recapito restituire al mittente, che si impegnerà a corrispondere la relativa tassa presso l'Ufficio P.I. di Firenze.